

## il fatto

In questi giorni 93 ragazze strappate a una casa di appuntamenti sono state nuovamente sequestrate dai loro aguzzini. Il governo comincia a muoversi per contrastare il fenomeno ma settori della polizia sarebbero conniventi con i potenti clan locali

## SUD EST ASIATICO

DA PHNOM PHEN  
PIERLUIGI SENATORE

La Cambogia è uno dei Paesi più colpiti del traffico di bambini coinvolti nel mercato della prostituzione e della pornografia. In tutto il mondo lo sfruttamento dei minori a fini sessuali muove ogni giorno circa 300 milioni di dollari. Nel Paese il turismo a luci rosse non è diventata ancora la voce principale del bilancio dello Stato (come in altre nazioni del Sud-Est asiatico), ma è più alta la percentuale di malati di Aids: più della metà dei bambini finiti nelle spire dello sfruttamento sono sieropositivi. Il 35% delle prostitute cambogiane ha meno di 17 anni e il 43% di esse sono state contagiate dall'Hiv. La causa di questa situazione è quasi sempre la povertà. Spesso sono le stesse famiglie a "vendere" i propri bambini illudendosi di garantire loro un avvenire migliore, ma la tragica realtà è un'altra. Questa piaga si nutre anche di complicità e connivenze ad alto livello. Nei giorni scorsi la polizia cambogiana ha fatto una retata a Phnom Penh in una casa di tolleranza affidando 93 ragazze a un rifugio di Afesip ed Ecpat. Ma il giorno dopo i loro sfruttatori, probabilmente appartenenti alla mafia cinese, sono andati a riprenderle armi in pugno senza che la polizia, che ha una sede a

**Famiglie in difficoltà economiche vendono i figli a trafficanti senza scrupoli, le mafie rapiscono le bambine nei villaggi: un enorme giro d'affari**

hanno l'età nella quale si dovrebbe pensare solo a giocare e a fantasticare sull'avvenire, ma per loro il futuro è segnato in modo pesantissimo. Nel centro di Rock No war ed Ecpat a Siem Reap abbiamo incontrato Pew. Adesso ha 20 anni, un viso solare, due occhi profondi venati di tristezza e soprattutto tanta voglia di scordare: «Vivevo con la mia famiglia a Battambang quando, a 15 anni, sono stata rapita da un cinese che mi ha portato in Malesia e mi ha obbligato a prostituirmi per tre anni in un albergo. Per costringermi a farlo mi hanno violentato, picchiato e drogato ogni giorno; vivevo in uno stato

della violenza. Per Chanray è traumatico rivivere gli ultimi anni, alle domande sul suo passato non risponde, solo una lacrima le riga il volto. Sono giovani creature che

di oblio e confusione». Pew, tra le lacrime, dice: «Vorrei rifarmi una vita, costruirmi una famiglia, ma non riesco a immaginare di avere rapporti sessuali con un uomo. Quando ci penso, mi vengono in mente le facce dei miei aguzzini». E la famiglia? «Loro non sanno nulla e non dovranno sapere mai nulla; quando uscirò da qui vorrei tornare da loro, ma ho paura». Quasi analoga la storia di un'altra ragazza che incontriamo a Siem Reap. «A 16 anni vivevo a Phnom Penh quando sono stata avvicinata da un conoscente, il quale mi promise un lavoro in Malesia, ma una volta arrivata là, ho subito la sorte di tante mie amiche: violenza, stupri, sopraffazioni». E adesso? «Ora spero un lavoro come sarta e spero di mettere a frutto quello che sto imparando; poi vorrei sposarmi e avere dei figli, una vita normale». Al tuo ragazzo racconterai tutto? «Sì. Tra noi non dovranno esserci segreti e lui dovrà accettarmi per quello che sono, ma anche per quello che ero». Srey ha 18 anni, a 13 è stata venduta dalla famiglia,

**Le drammatiche testimonianze delle giovani «salvate»: ci picchiavano e ci drogavano, non possiamo più tornare a casa per la vergogna**

insieme alla sorellina più piccola, ad uno sfruttatore che poi le ha cedute ad un bordello in Thailandia dove, dopo aver subito ogni tipo di violenza, Srey è rimasta 5 anni per poi essere rimpatriata in seguito a un blitz della polizia. Adesso il suo rammarico più grande «è quello di non poter rivedere la sorellina che è stata venduta ad un altro trafficante». Srey vorrebbe rifarsi una vita, quando uscirà dal centro di Siem Reap, però, non tornerà in famiglia. «Non li accuso per avermi venduta (le famiglie numerose e povere spesso lo fanno per salvare gli altri figli), ma per loro sono morta e tornare al villaggio

rappresenterebbe una grande vergogna». Srey sembra quasi volersi scusare per essere stata venduta, violentata e umiliata. «Cercare una soluzione a questo problema non è semplice – racconta Marco Scarpati, presidente di Ecpat –. Le mafie non rinunciano facilmente ai grandi margini di guadagno che rende lo sfruttamento dei bambini. Ma ci sono organizzazioni internazionali che si battono per la creazione di centri di recupero, dove le giovani vittime vengono curate; le ong insistono anche perché si approvino leggi che facciano terminare lo sfruttamento dei bambini e promuovano la formazione di forze di polizia che tentino di sconfiggere questo osceno mercato. Stiamo cercando di formare personale locale – conclude Scarpati –, creando gruppi di intervento per togliere bambine ai loro sfruttatori, per monitorare i bordelli, per curare e aiutare i piccoli a rientrare nella normale vita quotidiana o per insegnare alle forze di polizia le tecniche di indagine e repressione».

## UN PAESE MARTORIATO



## L'incubo dei Khmer rossi che annientarono la società Oggi il tentativo di rinascere

Quello cambogiano è un popolo giovane, con un terzo della popolazione formato da bambini. Quasi la metà di essi sono denutriti. Per quasi 4 anni (dal 1975) la Cambogia è stato un unico campo di concentramento dove si è compiuta una delle più grandi tragedie del XX secolo: la follia della dittatura maoista di un gruppo di intellettuali cresciuti nelle università parigine: i Khmer rossi guidati da Pol Pot. La cultura tradizionale, la dolcezza dell'ambiente naturale e i colori soavi del paesaggio avevano modellato la gentilezza del carattere di un popolo che cantava anche quando era al lavoro. Eppure questo popolo è stato carnefice e vittima di uno dei più atroci e scientifici massacri della storia, nel quale è stata eliminata metodicamente quasi tutta la classe borghese e intellettuale del Paese. Quasi 2 milioni di vittime, ma la cifra esatta non si conoscerà mai;

Donne e bambini sono morti per gli stenti o per le torture subite da leader criminali, mentre scuole, pagode, ospedali e infrastrutture sono stati distrutti. Adesso la Cambogia è un Paese che faticosamente tenta di ripartire, provando la difficile via della democrazia e della pacificazione nazionale in un difficile contesto economico. Ma sono pochi quelli che vogliono un processo contro i dirigenti dei khmer rossi: un proverbio cambogiano dice: «Se sei paziente in un momento di rabbia, ti risparmiarai cento giorni di tristezza». (P.Sen.)



## Le Ong italiane: offriamo aiuto e un lavoro



DA SIEM REAP

Nella cittadina di Siem Reap, a pochi chilometri dai meravigliosi e monumentali templi di Angkor costruiti dal popolo Khmer tra il IX e il XIV secolo, è stato inaugurato da Beppe Carletti, leader dei Nomadi, un centro realizzato dalla Onlus modenese ROCK NO WAR, (www.rocknowar.it) fondata da Paolo Belli nel 1995, ed ECPAT (www.ecpat.it), un'associazione che si occupa di contrasto alla prostituzione e al traffico di minori. Il centro, costato 120mila dollari, accoglie un centinaio di ragazze dai 14 ai 20 anni, strappate ai bordelli del Sud Est asiatico. Le giovani ri-

mangono nella struttura 9 mesi, nel corso dei quali, oltre a ricevere supporto psicologico e sanitario, imparano un mestiere: sarta, cuoca o parrucchiera. Alle ragazze viene concesso un microcredito – dai 200 ai 500 dollari – che servirà loro per aprire un'attività autonoma. Il centro è stato finanziato dall'azienda bresciana Cavagna Group; l'edificio ricorda l'architettura cambogiana e ricrea un ambiente sereno per favorire la socialità delle ragazze e la loro voglia di tornare a "vivere". La struttura è gestita da un'organizzazione non governativa locale, Afesip (Agir pour les femmes en situation précaire), la cui fondatrice e presidente è Somaly Mam, 34an-

ni lei stessa ex bambina dei bordelli cambogiani e ora tra le più attive nella lotta contro la prostituzione; candidata al Nobel per la Pace. La scelta di Siem Reap è dovuta allo sviluppo turistico dell'area: in pochi anni si sono moltiplicati gli hotel, i bar, i ristoranti e con loro anche i bordelli (i "karaoke bar") e il numero delle prostitute. All'inaugurazione del centro ha partecipato il ministro cambogiano degli Affari Sociali Ith Sam Heng; la presenza di un autorevole membro del governo segna un importante cambiamento di rotta da parte dell'esecutivo, che ora sembra rendersi conto del drammatico problema. Pierluigi Senatore

Immagini della difficile vita dei bambini cambogiani. Nella sequenza a destra, due centri dove le giovani che hanno subito abusi o sono state coinvolte nel turismo «a luci rosse» dell'Occidente vengono aiutate a ricostruirsi un'esistenza (foto: Gigi Ottani e Cristiano Casolari)